

Lo "spirito" della Riforma dalla divisione alla *koinonia*, in una diversità riconciliata

Il cammino aperto verso la meta dell'unità chiede, alle chiese come all'umanità, coraggiosi esploratori del futuro.

Il passato non si cambia, ma può cambiare ciò che di esso viene ricordato e il modo nel quale viene ricordato. Così il documento della Commissione bilaterale luterana-cattolica, *Dal conflitto alla comunione*, in vista dei cinquecento anni della Riforma protestante invita a raccontare la storia in maniera diversa.

Cercare ciò che è comune nell'ambito delle differenze, o addirittura dei contrasti, e in tal modo lavorare verso un superamento delle differenze che separano le chiese, è del resto il compito del dialogo ecumenico. Ne parliamo con **Placido Sgroi**, docente di teologia ecumenica all'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino di Venezia.

■ Nel passato, quali sono stati i principali errori commessi e quali le intenzioni stravolte?

Le ricostruzioni storiche di eventi, anzi di processi plurisecolari, come la Riforma sono molto complesse, anche perché hanno coinvolto fino a non molto tempo fa fattori emotivi e identitari che hanno impedito la costruzione di una memoria comune e riconciliata di questi eventi. Salomonicamente bisognerebbe dire che errori e stravolgimenti sono stati compiuti da entrambe le parti, se pensiamo, ad esempio, che l'intenzione di Martin Luther non era certo quella di dividere la chiesa occidentale quanto, appunto, di riformarla dall'interno.

L'azione riformatrice di Luther è giunta a un esito non desiderato in seguito a ragioni politiche e, non ultime, di ordine economico. Anche dal punto di vista dottrinale le intenzioni dei riformatori furono, per lo meno, interpretate in modo estremo; per esempio la dottrina della "giustificazione per fede", che aveva costituito un secolare spartiacque fra mondo luterano e cattolico e che invece

è oggi possibile percepire come un fattore di consenso fra le due chiese, con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina delle giustificazione* del 1999.

■ Quali invece le ricadute positive nella vita di fede di tanti cristiani?

Anche in questo caso dovremmo partire da una considerazione di ordine storico: la Riforma protestante e la Riforma cattolica, che ebbe nel Concilio di Trento uno dei suoi fattori propulsivi, costituiscono, entrambe e parallelamente, una cesura rispetto alla tradizione ecclesiale del Medioevo. La chiesa tridentina non è meno diversa di quella luterana dalla chiesa me-

dievale. Quindi i processi riformatori hanno agito, in entrambe le realtà ecclesiali, come veri e propri fattori di ecclesiogenesi, consentendo un rinnovamento non solo delle istituzioni ecclesiali, ma anche della stessa vita di fede dei cristiani.

■ Quale significato è possibile riconoscere, da parte cattolica, nell'evento della Riforma e nei processi religiosi, culturali, politico-economici a esso in vario modo collegati?

Alla domanda corrisponde il dilemma di fronte a cui si sono trovati gli autori cattolici del documento ecumenico *Dal conflitto alla comunione*: la Riforma del 1517 è solo da commemorare o anche da celebrare? Può un cattolico celebrare i 500 anni di divisione della chiesa d'occidente? È proprio sull'identità della riforma che punta l'interrogativo: se essa aveva come scopo la divisione del corpo di Cristo, ovviamente c'è ben poco da festeggiare, ma se essa aveva come obiettivo, umanisticamente, il ritorno alle fonti della fede cristiana, e ha effettivamente prodotto questo processo di rigenerazione della fede, tanto per i luterani quanto per i cattolici, allora c'è motivo di celebrare insieme, anche in forza del

- Nel sito www.fttr.it è disponibile l'intervista integrale al teologo **Placido Sgroi**.
- Nel prossimo numero della *Newsletter*, l'intervento di **Bernd Prigge**, pastore della comunità evangelica luterana di Venezia.



fatto che lo "spirito della riforma", l'idea di una chiesa in stato di perenne riforma, non ha più abbandonato la cristianità. Certo la cicatrice della divisione resta, essa non è scomparsa, ma costituisce una indispensabile memoria di come gli esseri umani possano porre ostacolo all'azione dello Spirito, sia a livello individuale che collettivo.

■ Oggi, come costruire l'unità?

L'unità si costruisce attraverso il riconoscimento reciproco, il riconoscimento dell'essere ciascuna chiesa manifestazione della Chiesa di Gesù Cristo, certo sempre bisognosa di conversione e purificazione. Il riconoscimento è un processo spesso lento, ma indispensabile. Non riconoscere l'altro, l'altro come essere umano, l'altra come chiesa è sempre a rischio di essere un segnale di fragilità e chiusura, non tanto di coerenza e testimonianza coraggiosa, se è vero che tutti, come persone e anche come comunità ecclesiali, esistiamo in quanto siamo di fronte all'altro, all'altro come noi e all'Altro per eccellenza. La formula ecumenica di una *koinonia* delle e fra le chiese, in una diversità riconciliata, riassume bene questo cammino, ancora da percorrere lungamente, di costruzione dell'unità. Un cammino aperto, di cui conosciamo la direzione, che è anche la meta, l'unità, benché abbiamo ancora da definirne le caratteristiche, ma non ancora, almeno del tutto, la strada che dobbiamo compiere. Per questo servono, alle chiese come all'umanità, coraggiosi esploratori del futuro.

■ Il programma riformatore di Lutero costituisce una sfida spirituale e teologica sia per i cattolici sia per i luterani del nostro tempo. Qual è il ruolo della teologia?

È difficile dire se Martin Luther avesse un vero e proprio programma riformatore, o se piuttosto esso si sia generato, per così dire, lungo la via condizionato, nel bene e nel male, dalle vicende personali del riformatore e da quelle della Germania del suo tempo. Certamente Luther è stato e ha voluto essere un teologo, un uomo a servizio della Parola, un uomo che ha cercato di leggere attraverso di essa i segni dei tempi, richiamando i cristiani a una fede essenziale e personale, motivando accuratamente, ma non con minor passione, le sue critiche alla chiesa del tempo e le sue proposte di riforma. Così si disegna anche, però, un ruolo per la teologia, che sia allo stesso tempo pensiero rigoroso e appassionato della Parola, pungolo alla chiesa e appello alla fede personale. Tutto questo, ovviamente, rivolto prima di tutto

Facoltà teologica del Triveneto e Istituto di Studi ecumenici San Bernardino A 500 anni dalla Riforma protestante Ripensare l'evento, viverlo ecumenicamente

In prossimità del quinto centenario dell'atto nel quale tradizionalmente e simbolicamente si vede l'inizio della Riforma protestante (31 ottobre 1517), la Facoltà Teologica del Triveneto e l'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino di Venezia, con il sostegno del Servizio nazionale per gli studi superiori di teologia e scienze religiose della Conferenza episcopale italiana, propongono alcune iniziative per aiutare a riflettere sul significato che, da parte cattolica, è possibile riconoscere in questo evento e nei processi religiosi, culturali, politici a esso in vario modo collegati.

- Presentazione e avvio del progetto: *2017: occasione propizia di dialogo tra le chiese?*
(Padova, giovedì 26 maggio 2016)
- Convegno: *Giubileo della Misericordia, giubileo della Riforma: una prossimità feconda?*
(Padova, giovedì 10 novembre 2016)
- Giornata di studio: *La nozione di "riforma" e il presente come "tempo di riforma"*
(Venezia, giovedì 23 febbraio 2017)
- Giornata di studio: *Riforma e riforme nel Nord-Est*
(Venezia, giovedì 4 maggio 2017)

Tra i relatori di spicco nel panorama internazionale, si segnalano la teologa luterana **Elisabeth Parmentier** (Facoltà di Teologia dell'Università di Ginevra), il teologo cattolico **James Puglisi** (Centro pro unione di Roma) e il pastore luterano **Jörg Lauster** (Università di Monaco). Tra gli studiosi italiani, Riccardo Burigana, Placido Sgroi, Simone Morandini, Stefano Cavalli (Istituto San Bernardino); Riccardo Battocchio e Luciano Bertazzo (Facoltà teologica del Triveneto); Giovanni Vian (Università Ca' Foscari Venezia). Programma completo in www.fttr.it.

al teologo stesso, che è il primo destinatario del suo stesso impegno e la cui conversione personale non è accidentale rispetto al suo stesso lavoro scientifico.

■ Oggi la situazione globale vede i cristiani vivere in ogni parte del mondo in ambienti multireligiosi. Questo pluralismo multireligioso delle nostre società aumenta la necessità dell'ecumenismo?

Il pluralismo religioso è una condizione della nostra società globale che non può lasciare indifferente l'ecumenismo. Il dialogo interreligioso e la teologia del pluralismo religioso sono in se stessi ecumenici. Da una parte perché il mondo cristiano appare agli occhi degli appartenenti alle altre comunità religiose come una realtà ben più unitaria di quanto non la perce-

piscano i cristiani; essi chiedono di potersi confrontare con una voce cristiana rappresentativa e quindi, in un certo senso, ci costringono all'ecumenismo. Dall'altra lo stesso procedere nel dialogo interreligioso costituisce un potente stimolo ecumenico, perché costringe a pensare e a pensarsi in termini relazionali, di fronte e con l'altro. Pur nella differenza degli obiettivi il dialogo interreligioso costituisce un forte stimolo per un ecumenismo che non voglia diventare esso stesso autoreferenziale o, peggio ancora, illudersi di costruire una qualche forma di "santa alleanza" dei cristiani per la difesa dei valori tradizionali o per fare una barriera comune verso supposte invasioni dello "spazio" tradizionalmente cristiano. Il dialogo interreligioso ricorda a tutti i cristiani la vocazione ecumenica, cioè mondiale del cristianesimo.

Paola Zampieri